



## Editoriale

**LUCIA**

**Il virus, padre Gianni, la Provvidenza**

di Massimo Lodi

-Caro Padre Gianni, che tempo viviamo?  
 “Il tempo che ci è stato dato”.  
 -Di patimento, di speranza...  
 “Di tutt’e due”.  
 -Eguale a ogni altro tempo...  
 “Ciascun tempo ha la sua epoca”.  
 -Come l’uomo...  
 “L’uomo fa epoca. La costruisce, l’attraversa, la supera”.  
 -Supererà la pandemia?  
 “Sì. Ne ha superate di simili, pur se diverse, in passato”.  
 -In che modo l’affrontate, nel convento dei Cappuccini?  
 “Realisti, accorti, umili di fronte alla tragedia”.  
 -Guai a sbagliare...  
 “Ci vuole cautela. Nelle messe, nelle confessioni, nella vita comunitaria tra di noi frati”.  
 -Quanta gente alle messe?  
 “Fino ad alcuni giorni fa una trentina di persone alle due funzioni quotidiane. Cento-centocinquanta alle cinque festive. Poi il crollo”.  
 -Causa lockdown bis...  
 “Sia pure distanziati come da Dpcm, i partecipanti sono meno numerosi”.  
 -E’ complicato confessare?  
 “Un frate a turno si rende disponibile, in un locale di 15-20 metri quadrati. Finestre aperte, il plexiglas a far barriera tra le parole”.  
 -Parole faticate...  
 “Lo sono sempre, quando ci si confida. Ma il reciproco svelarsi di testimonianze fa nascere un sollievo. Si chiama conforto”.  
 -L’animo che si rianima...  
 “Si può curare, l’animo. Anche l’anima”.  
 -Il temperamento e lo spirito...  
 “Sì”.  
 Quanti siete nel convento?  
 “Dieci”.  
 -Alta l’età media?  
 “Neanche tanto. Il più vecchio, con un confratello, sono io: 73 anni. Il più giovane ne ha 35”.  
 -Cosa fate nella giornata?  
 “Preghiamo, lavoriamo, leggiamo, studiamo, comunichiamo tramite Zoom”.  
 -Uscite anche, qualche volta...  
 “Andiamo a dir messa. Per esempio dalle suore salesiane di Casbeno o da quelle cappuccine di Biumo oppure nelle parrocchie.”  
 -Varese così infettata: una sorpresa?  
 “Nessuno se l’aspettava: la prima ondata ci aveva illuso. Sembravamo meno fragili di altri. Invece...”  
 -Invece?  
 “L’imprevisto regna. Tanto più in circostanze grame. Lascio ad altri spiegazioni specifiche”.  
 -Rientriamo nel monastero: per le incombenze pratiche vi arran-

giate o c’è chi vi dà una mano?

“Una persona che cucina, un’altra che fa pulizie. Al resto pensiamo noi”.

-In sanificazione totale...

“Disinfettiamo di continuo gli ambienti”.

-Vi prende molto più di prima l’esistere pratico?

“Necesse est, non siamo diversi da chicchessia”.

-L’organizzazione della radio, di RMF, è anche in presenza o solo da remoto?

“I tre dipendenti ruotano: due settimane a casa, una in sede. Anche qui disinfettiamo. A cento gradi una volta al giorno.

Ancora più a fondo, con ozono e altro, una volta la settimana. I volontari continuano a collaborare da lontano”.

-Tu dove lavori?

“Nella mia stanza. Residenza e ufficio”.

-Grande concentrazione. Di cose e pensieri...

“Ah, grandissima. Concentrazione di pc, libri, giornali, documenti, appunti sparsi, foto, attrezzatura per collegamenti e registrazioni Zoom. E concentrazione d’inquietudini”.

-Sui muri i tre soliti promemoria?

“Assolutamente”.

-Li ricordiamo?

“Uno: la fine di tutte le cose è vicina. Prima lettera di Pietro, capitolo 4, versetto 7. Due: vivo nell’impazienza della morte, so che la morte è l’incontro rinviato con un amico. Affermazione dell’Abbè Pierre. Tre: la vita vera non è altro che essere nelle cose del padre. Commento del cardinale Martini al Vangelo di Luca, capitolo 2, versetto 49”.

-Il Covid farà crescere o diminuire la fede?

“La fede è una continua bonifica. Non teme d’ammalarsi, aiuta a guarire”.

-Cito voci disperate: siamo sotto il tiro d’una punizione divina...

“Ma quale castigo. Dio è bontà. Il male proviene da noi”.

-E il male cos’è?

“Il risultato d’un pessimo uso della libertà concessaci. Ma poi Dio sa mitigarne gli effetti, fino a spegnerli, trasformandoli in bene”.

-Qualsiasi evento negativo contiene in nuce un pregio?

“Lo contiene”.

-Quale il vantaggio della pandemia?

“Lo scopriremo. Rammento Ambrogio, e poi Agostino: Dio col suo perdono rende felice la colpa”.

-Ci vuole la colpa per la felicità?

“Più si pecca, più Dio interviene. Più un figlio è ammalato e maggiori sono le attenzioni dei genitori. Ce lo ha spiegato San Paolo nella Lettera ai romani, capitolo 5, versetto 20: dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”.

-Che non vuol dire peccare più che si può...

“Naturalmente no. Ancora San Paolo, nella medesima lettera, immediatamente dopo precisa: ‘Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché sovrabbondi la grazia? E’ assurdo’. E’ il capitolo 6, versetto 1”.

-Qual è il peggio dei giorni nostri?



“Non incontrarsi, parlarsi, raccontarsi. L'afflizione veste le relazioni umane”.

-Il sentimento più diffuso?

“La paura. Crescente”.

-Cosa dire agli angosciati, specialmente se in età avanzata?

“Che questa misteriosa malattia verrà guarita, prima o poi”.

-Dal vaccino?

“Me lo auguro, visto il progresso nello studiarne la formula giusta”.

-Si rimargineranno pure le ferite dello spirito?

“Lo auspico”.

-Sono innumerevoli...

“Trascuratezza, disinteresse, superficialità, perfino cinismo verso i più deboli. Specialmente verso gli anziani”.

-La solidarietà è in crisi?

“Lo sono le ragioni dello stare insieme. Fuori della famiglia, dentro la famiglia”.

-Responsabilità sociale o dei singoli?

“Sono i singoli a formare la socialità”.

-La politica come sta reagendo all'emergenza?

-Fa ciò che può. Interventi azzeccati, altri meno. D'infallibile non c'è nessuno”.

-Troppa discordia?

“Ci si aspetterebbe maggiore concordia”.

-Da democrazia matura...

“Se non è matura la nostra, che ha saputo sviluppare gli anticorpi alla dittatura...”

-Infine: ci affidiamo alla Provvidenza?

“Sempre e comunque. Rileggetevi, se non il Vangelo, i Promessi Sposi”.

-L'intero romanzo?

“Sarebbe il caso. Ma basta un passaggio dell'Addio ai monti, brano dell'ottavo capitolo. Là dove il Manzoni scrive che Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande. E' il top lirico del romanzo: poesia in prosa”.

-Per concludere: dobbiamo dar retta a Lucia. Perché questi sono pensieri di Lucia...

“Diamole retta. Lucia significa luminosità: ne abbiamo bisogno per uscire dal buio”.

-Accompagnati dalla preghiera...

“Sempre. Come suggerisce l'arcivescovo Delpini, ogni sera alle 20.32 teniamo una preghiera familiare. La Chiesa domestica sa come immunizzare da disorientamento e panico”.

## Opinioni

### RICOSTRUZIONE SANITARIA

#### Ospedali del domani: come organizzarli

di Davide Galimberti

**G**li ospedali in emergenza, ma l'emergenza che continuerà anche quando – speriamo presto – gli ospedali saranno senza pazienti Covid. Il paradosso, o, meglio, l'amarissimo e probabile scenario, è legato a coloro che, nelle strutture sanitarie, devono andare per tutte le altre malattie.

Per decenni, soprattutto nel nostro territorio, la sanità ha avviato campagne di prevenzione e iniziative di volontariato tese a supportare la cura e la prevenzione delle malattie. Questo grazie a un'organizzazione fortemente improntata alla conoscenza, alla divulgazione, al coinvolgimento, alle cure d'avanguardia, al rapporto stretto con i pazienti reso possibile anche grazie ai tanti volontari dell'ambito socio-sanitario. Ecco, la pandemia ha cambiato e sta cambiando molto persino in questi aspetti.

Non è avventato pensare che i nostri ospedali, per riprendere le buone pratiche e le prassi che fino a febbraio erano quotidiane, possano impiegare anche due anni dal termine dell'emergenza coronavirus. Tempo che si rifletterà sulle vite di migliaia di persone, nonché sulla cultura della cura.

Di questo, infatti, stiamo parlando. Perché se sono drammatici i bollettini che ogni giorno riceviamo sulla diffusione del virus

– e anche qui parliamo non di numeri astratti ma di persone – altrettanto preoccupanti sono i numeri delle visite rimandate, degli appuntamenti spostati, degli interventi per alcune patologie posticipati a data da destinarsi, dei pazienti che non vanno in ospedale per paura del contagio. Nomi e cognomi che per anni si troveranno a rincorrere il tempo che ora, gioco forza, stanno perdendo.

Si può fare qualcosa? Forse sì e, anche in questo caso, ognuno di noi è chiamato alla propria responsabilità personale. Leggo dai giornali che tanti ospedali sono in sofferenza anche perché ricevono nei pronto soccorso pazienti che vi si recano senza reale necessità e urgenza. Iniziamo da qui: facciamo ognuno la propria parte per aiutare in primo luogo medici e infermieri e, poi, anche il sistema sanitario nel suo insieme. Guardando sia all'emergenza attuale, sia alla programmazione futura.

Proprio sulla programmazione c'è poi, a mio parere, un altro decisivo aspetto messo ancor più in evidenza dalla pandemia: la necessità di potenziare la medicina territoriale. Se gli ospedali vanno in sofferenza, infatti, è anche perché prima manca un “filtro” da parte dei medici di base. E attenzione: in tantissimi casi questo non è certo imputabile ai medici stessi, che devono seguire in media 1400 pazienti ciascuno, ma, se mai, all'inquadramento burocratico in cui essi sono stati rinchiusi negli ultimi anni. Si parla tanto di sburocratizzare la pubblica amministrazione, ma un processo molto simile servirebbe anche alla medicina territoriale e alle strutture sanitarie pubbliche.

Perché funzionano quelle private? Perché il medico fa il medico. Visita, opera, effettua consulti e formazione. Non si occupa certo dell'organizzazione del reparto, degli acquisti, dell'approvvigionamento dei farmaci e dei materiali. Fa il medico “e basta”. Nella sanità pubblica, invece, dopo aver formato medici e specialisti di alto profilo, quando arrivano al massimo della loro esperienza li mettiamo a organizzare reparti e a fare un lavoro che non hanno mai fatto. Così, nella ricostruzione che sarà necessaria a emergenza finita, dovremmo valutare la necessità anche di nuove professionalità sanitarie, esperti che mandino avanti i reparti per quanto riguarda gli aspetti amministrativi e gestionali e lascino ai medici la possibilità di fare i medici. È un grande progetto, è vero. Ma da questa crisi, come spesso avvenuto per altri periodi che hanno messo in discussione le nostre certezze, dobbiamo imparare come migliorare tutti.

Davide Galimberti, Sindaco di Varese



## Divagando

### AH, L'UNDERWOOD 2.0

#### Idee e coraggio: l'esempio del dopoguerra

di Ambrogio Vaghi

I tempi successivi alle catastrofi vanno affrontati con coraggio e soprattutto con idee nuove. Anche a Varese i cinque anni di guerra avevano lasciato rovine materiali e morali. Come reagire? Occorrevano impegno e spirito di iniziativa. Ogni cosa era cambiata dall'inizio del conflitto. Ognuno aveva avuto la sua parte di guai e di sofferenze: servizio militare, combattimenti, prigionia, internamenti, case distrutte, famiglie alla fame. Bisognava rimboccarsi le maniche, aguzzare l'ingegno e ridisegnare il proprio avvenire.

Ebbi la fortuna di vivere da vicino quei tempi di faticosa ripresa attraverso una macchina da scrivere che ha conosciuto le storie di mezza città di Varese.

Bene, da dove partiamo? Da quella macchina. Una Underwood che si trovava al primo piano del Circolo di Belforte sezione del PCI. Era finita lì all'insurrezione del 25 aprile. Partigiani e patrioti la presero con tutto l'arredamento dell'ufficio come preda bellica dalla sede del Gruppo rionale fascista di Biumo Inferiore. Tante erano le necessità burocratiche dei cittadini. Molti si rivolgevano al Circolo che in ore stabilite era diventato una specie di segreteria del popolo. A "battere" con quella monumentale macchina (delle poche in circolazione insieme alle Remington prima della nascita delle nostre meravigliose Olivetti) ero io con Elsa, impiegata nello studio del ragioniere Lanciotto Gigli. La ragazza poi sarebbe diventata mia moglie.

Parafrasando il sommo Dante della Francesca da Rimini nel caso mio e di Elsa, ridendoci su, potremmo ben dire che "galeotta" fu quella macchina.

Da quella Underwood sono uscite le fortune di tanta Varese. Penso prima di tutto al caro amico Mario Bernasconi da tutti conosciuto come il Mario Padèla, impropriamente perché il vero Padèla era suo padre. Un uomo intraprendente che ogni mattina portava nelle case "ul pan da Com" considerato miracoloso perché impastato con l'acqua comasca. Il pomeriggio passava nei cortili vendendo padelle e altri attrezzi da cucina. Si muoveva con cavallo e barroccio di sua proprietà e non se la passava male. Si era fatta in fondo al Viale Belforte una casa di quattro piani sfruttando i diversi livelli stradali con uscita anche in via Istria verso la chiesa del Lazzaretto. Fu questa casa l'inizio della fortuna del Mario, ottimo tecnico elettromeccanico specializzato nei riavvolgimenti in rame dei motori elettrici. Teneva la sua piccola officina al piano terra della casa. Era tornato dopo anni di servizio militare e dall'espatrio in Svizzera e pure il suo lavoro riprendeva lentamente e con difficoltà.

L'Ansaldo di Genova aveva messo in vendita tutto quanto si trovava in un capannone bombardato durante il conflitto. La grande azienda ligure voleva liberare in fretta tutta quell'area. Acquistare quei residuati ad occhi chiusi voleva dire prendersi il tutto nello stato in cui si trovava. Tutto, macerie e motori seppelliti. Una lotteria.

Il prezzo era buono e il Mario decise di parteciparvi. Ma i soldi? Il Credito Varesino li avrebbe anche dati se avesse avuto in garanzia, ipotecandola, la casa del papà in Viale Belforte. Un bel rischio. Facemmo insieme tutta l'operazione. Tutto finì bene. Mario trovò la sua miniera d'oro, fatta di tanto rame con motori a non finire e in ottimo stato. Lì iniziò la sua fortunata scalata tra gli imprenditori varesini. Forniture di materiale elettrico, gestione di negozi, esclusive dalla Ignis, iniziative immobiliari. La sua lungimiranza era stata premiata.

Una strada nuova la stava cercando anche il fratello Bruno, un bell'uomo, appassionato di atletica e di calcio, lui stesso ex buon atleta. Non perdeva un avvenimento sportivo. Ricordo che si recò a Milano all'Arena per godersi la storica sfida tra il tedesco Harbig e il nostro Lanzi sui 400 metri piani.

Bruno aveva rapporti con floricultori della riviera ligure e pensò di metterli a frutto partecipando a un concorso indetto dalle Ferrovie dello Stato: vendere fiori freschi ai viaggiatori in arrivo alla Stazione Centrale di Milano. Proprio così. Era d'uso ed elegante portare un omaggio alle persone dove si andava in visita. I treni in arrivo quindi erano attesi da attrezzati carrelli carichi di un vasto assortimento floreale. Bruno fece il concorso, complice quella macchina da scrivere, e lo vinse.

Chi aveva idee e coraggio si fece largo nel ricercare strade nuove. Così bisognerà fare all'uscita dell'attuale pandemia. Un ritorno al passato senza profonde innovazioni non pagherà. Speriamo che se ne convincano molti che oggi protestano anche con violenza. Le vicende famigliari di questi amici coraggiosi non ebbero altrettanta fortuna. Mario vide morire di parto la sua giovane moglie e allevò con tanto amore la neonata Gabriella. Bruno addirittura lasciò tutti costernati. Morì in un tragico incidente stradale mentre con altri amici stava recandosi alla partita di calcio Modena - Varese. Fatale gli fu la grande passione sportiva per i biancorossi. Nel lavoro lo sostituì la moglie Tisbe, una donna intelligente e determinata. Portò avanti il commercio dei fiori aprendo chioschi fuori dei cimiteri. Ci ha lasciati poco tempo fa. Allevò con affetto e rigore educativo l'unico figlio Cesare. Il Cesarino per gli amici, che emerse e primeggia tuttora in diversi campi della vita sportiva e in quella economica con importanti rappresentanze di marchi internazionali.

Quella macchina da scrivere, testimone di molte vicende, dove sarà finita? La manutenzione la curava allora un bravo artigiano di Bizzozero, fino a quando non arrivarono le prestigiose Olivetti che conquistarono il mondo.

Quanto sarebbe bello recuperare quella famosa macchina. Esisterà ancora? Forse nelle mani di qualche collezionista. Il modello IO è ancora largamente offerto anche dalla casa madre che lo fornisce a prezzi speculativi pur trattandosi di fabbricazione attuale.



## Attualità

### SCHERZI DA PAPA

#### Un frate e un parroco tra i nuovi 13 cardinali

di Sergio Redaelli

“Uno scherzo da papa”. Così il frate minore francescano Mauro Gambetti, 55 anni, custode del convento di Assisi, ha accolto direttamente dalla voce del pontefice la nomina

a cardinale, dopo oltre un secolo dalla creazione delle ultime due porpore conventuali. “Mi sembra di essere nato un'altra volta – ammette con letizia francescana – nel senso che come un bambino devo prendere le misure di questo nuovo mondo, capire, orientarmi. Nella mia vita di frate minore conventuale non c'era motivo fin qui di occuparmi dei compiti e delle prerogative di un porporato”. Padre Gambetti, originario di Castel S. Pietro nel Bolognese, sarà ordinato anche vescovo, come prevede il codice di diritto canonico.

Fra le 13 nuove porpore che Francesco creerà nel concistoro del 28 novembre, c'è anche il primo cardinale afroamericano nella storia Usa. È l'arcivescovo di Washington Wilton Gregory, 72 anni, nominato il 4 aprile 2019 nella ricorrenza dell'assassinio di Martin Luther King. Cresciuto in una famiglia operaia di Chicago da genitori non cattolici, fu ordinato sacerdote a 20 anni ed è noto per la tolleranza zero verso gli abusi sessuali, per la sensibilità ambientale e l'impegno antirazzista. Un uomo senza peli sulla lingua. In giugno, a pochi giorni dalla morte di George Floyd soffocato della polizia, accusò Donald Trump di aver fatto sgomberare il sagrato di una chiesa coi lacrimogeni per posare per le tv con la Bibbia in mano.

Sei dei nuovi cardinali sono italiani. Tre parteciperanno al prossimo conclave con diritto di voto: oltre a Gambetti sono Marcello Semeraro, 72 anni, vescovo di Albano, appena nominato prefetto della Congregazione delle cause dei santi al posto di Angelo Becciu, costretto a dimettersi dopo lo scandalo degli investimenti londinesi della Segreteria di Stato; e Paolo Lojudec, 56 anni, arcivescovo di Siena, in passato parroco di periferia a Tor Bella Monaca. I tre italiani non votanti (per ragioni di età) sono l'arcivescovo di Asolo Silvano Tomasi, 80 anni, delegato per il Sovrano Ordine di Malta, il frate cappuccino Raniero Cantalamessa, 86 anni, predicatore della casa pontificia e l'ex direttore della Caritas romana Enrico Feroci, 80 anni.

“Non mi aspettavo la nomina – confessa Feroci, attualmente parroco del santuario del Divino Amore – ho accolto la notizia con stupore e l'ho interpretata come un gesto del papa verso tutti i preti di Roma. Anche da cardinale sarà la voce dei poveri, continuerò a fare quello che ho sempre fatto, aiutare chi ha bisogno”. Gli altri nuovi cardinali sono il vescovo maltese Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi; il rwandese Antoine Kambanda; l'arcivescovo filippino José Advincula; il cileno Celestino Aros Braco; il vicario apostolico Cornelius Sim del Brunei (il sultanato non ha rapporti diplomatici con la Santa Sede e applica la sharia) e il vescovo di San Cristobal in Messico Felipe

Arizmendi Esquivel (80 anni, senza diritto di voto in conclave). Francesco sembra scegliere porpore “di popolo” che abbiano la sua stessa sensibilità per i poveri e le periferie, a prescindere dalla nazionalità e per ragioni pastorali. Restano senza la berretta rossa i vescovi di Torino, Genova, Palermo e, all'estero, Parigi e Los Angeles. Ma a destare sorpresa sono soprattutto Milano, la diocesi più grande del mondo con 6 milioni di fedeli che non ha rappresentanti nel collegio cardinalizio e Venezia ancora priva del suo patriarca, come è tradizione da secoli. Per quanto riguarda Milano, forse si tratta di un riguardo del pontefice nei confronti di Angelo Scola, arcivescovo emerito che rinunciò al mandato nel 2017 per raggiunti limiti di età e che tra poco compirà 80 anni.

Stesso discorso per il cardinale Angelo Bagnasco, 77 anni, che ha lasciato la guida dell'arcidiocesi di Genova per raggiunti limiti di età nel maggio scorso. Tutti gli ultimi papi italiani tranne il romano Eugenio Pacelli, che fece carriera nella Germania nazista prima di diventare segretario di Stato con Pio XI, sono passati da Milano o da Venezia, Angelo Roncalli, Giovanni Battista Montini, Albino Luciani, Achille Ratti, Giuseppe Sarto (papa Pio X), nonché l'arcivescovo Carlo Maria Martini che tanti avrebbero visto volentieri sul trono di Pietro. È uno sgarbo alla Chiesa italiana come sostengono i nemici di Bergoglio? O piuttosto la volontà di Francesco di premiare i singoli vescovi e anche i semplici frati per la loro opera in zone particolarmente disagiate? Con 128 elettori validi per il conclave (su 232 attuali porporati), il concistoro del 28 novembre – il settimo di Francesco – supererà la soglia di 120 fissata da Paolo VI, ma presto rientrerà nella norma perché numerosi cardinali sono vicini a 80 anni. Per età sarebbero 129 ma Becciu (che Bergoglio aveva fatto cardinale nel 2018) ha perso il diritto di voto, 73 sono stati creati da Francesco, 39 da Benedetto XVI e 16 da Giovanni Paolo II. Gli europei sono 53 di cui 22 italiani, che restano i più numerosi a dispetto delle critiche di terzomondismo mosse al papa, 24 latinoamericani, 18 africani, 16 asiatici, 13 nordamericani e 4 dell'Oceania.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### Attualità

##### SENTINELLE URBANE

di Cesare Chiericati

##### Apologie paradossali

##### SIAMO TUTTI MAMMIFERI

di Costante Portatadino

##### Libriamo

##### SIMÒN, L'ANGOSCIA E NOI

di Dedo Rossi

##### Politica

##### CENTRALISMO VIRTUOSO

di Giuseppe Adamoli

##### Politica

##### SOGNO DEL TEMPO

di Edoardo Zin

##### Libri

##### SCANDALO DIMENTICATO

di Giorgio Dell'Arti

##### Il Mohicano

##### POST TRUMPISMO

di Rocco Cordì

#### Parole

##### VERBIDEN

di Margherita Giromini

##### Quella volta che

##### IL VESPAIOLO

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

##### Fisica/Mente

##### IMMUNITÀ INCOGNITA

di Mario Carletti

##### Podcast

##### USA MON AMOUR

di Guido Belli

##### Zic&Zac

##### IL PLINIO E LO SGARIT

di Marco Zacchera

##### Cultura

##### TESSA, MILANO, LA SPAGNOLA

di Renata Ballerio

##### Libri

##### LA NOSTRA ARCHISTAR

di Rosalba Ferrero

#### Garibalderie

##### QUEL 71-29

di Roberto Gervasini

##### Pensare il futuro

##### RINNOVABILI IGNORATE

di Mario Agostinelli

##### Noterelle

##### SINFONIA DI VITA

di Emilio Corbetta

##### In confidenza

##### COGLIERE I 'KAIRÒI'

di don Erminio Villa

##### Opinioni

##### PIANTUMAZIONE SALVIFICA

di Arturo Bortoluzzi

##### Sport

##### PRESENTE TRAPASSATO

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Missione Francescana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese